

Immigrati e diritti SE VINCE LA CIVILTÀ DEI NUOVI CITTADINI

di VINCENZO CERAMI

GLI sbarchi degli immigrati, con il loro carico di tragedie e di morti, sembrano non finire mai. Ancora non si è trovato il modo di impedirli e un Paese civile come l'Italia deve cercare una soluzione nella legalità, nella democrazia e con un sacro sentimento di carità. Gli sforzi vanno fatti sia nella direzione della salvaguardia dei diritti umani, sia nel rigore quando si tratta di applicare la legge. Bisogna scoraggiare e non reprimere con la forza i flussi migratori. Fino ad oggi si è visto che a poco servono gli accordi con gli Stati africani. L'Europa resta un'attrattiva malgrado la crisi economica e forse anche grazie a questa, perché gli immigrati si rendono conto che qualche punto di Pil il vecchio continente lo guadagna in virtù della loro manodopera. Ormai è un fatto che nel tessuto sociale italiano, come è avvenuto in passato in altre nazioni europee, si è innescato un processo naturale e irreversibile di integrazione.

Durante tutti gli anni in cui si è tentato di regolare il processo migratorio, questo non si è mai fermato. La prima generazione di extracomunitari ne ha generata una seconda, nata nel nostro Paese. Si tratta di giovani e giovanissimi che frequentano le nostre case o lavorano nelle nostre aziende. Vedono la nostra televisione, i nostri paesaggi, parlano la nostra lingua, e studiano nelle nostre scuole. Sono italiani come tutti coloro che nascono qui, solo che appartengono a una diversa etnia. La democrazia, per statuto, non tiene conto delle etnie ma delle cittadinanze. Altrimenti sarebbe razzista e quindi non più democrazia. Il presidente della Repubblica,

Giorgio Napolitano, in quanto tutore delle istituzioni democratiche, con un atto dovuto, si è rivolto alla politica perché sia riconosciuta la nazionalità italiana a chiunque nasca nel nostro territorio, e ci viva.

È questa l'occasione «culturale» per affrontare definitivamente la situazione con un nuovo vocabolario: non più, quindi, figli diversi dagli italiani, ma italiani diversi, con tutto il rispetto che si deve a ogni diversità. Senza contare che l'incontro tra realtà spirituali e culturali lontane tra loro ha sempre e ovunque prodotto solo benefici.

Prima si pareggiano i diritti tra i vecchi e i nuovi italiani, facendo piazza pulita dei pregiudizi, prima si stabilirà nella popolazione un clima profondo di fiducia. La sicurezza e la salute civile si otterranno con solidità dal momento in cui a tutti gli italiani, al di là della loro provenienza, verranno riconosciuti gli stessi diritti e richiesti gli stessi doveri. Tutto questo, però, non deve esimerci dall'escogitare un rimedio efficace affinché non ci scappi di mano il fenomeno dell'immigrazione selvaggia, nella quale s'infiltrano persone sgradite e pericolose. Alla severità dei controlli e dei rimpatri obbligatori, deve corrispondere un trattamento umano delle persone innocenti e sfortunate. La grande maggioranza degli extracomunitari che oggi vive e lavora con noi è onesta e rispettosa delle leggi. Ci dà una mano a tirare avanti, assumendosi spesso le incombenze più umili. I loro figli nati in Italia, per merito proprio dei genitori hanno diritto di essere italiani e non apolidi ed eternamente espatriati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

